

IL CANTO DEL MEZZOGIORNO

Il sole, arcano e maledetto, ci impone una via
e coi raggi di bronzo incide le anime buie;
ti preghiamo, o vecchia dal viso innominato,
aprici il mistero e raccogli la cenere di questi riti.
Vorremmo vedere l'immagine tua e, col capo piegato,
vorremmo sentire quel nome, quel nome che hai celato
O verde fanciulla del mare, noi ignavi del dio del cielo,
cerchiamo tra la paglia salata del mare il tuo nome.
Si distende il mezzogiorno con rabbia e furore
e nell'afa crudele del tuo fiato divino
cerchiamo al dolore un sollievo.
La luce del giorno ti affratella
alla luce degli spiriti magni
che vollero il mare solcare a caccia
delle tue mani, o vergine e luce.
Madre dei cieli e del mare, tu sai i sospiri,
e mentre cresce nell'acqua il fungo del gelo,
i brividi del sonno ci assaltano nella luce.
Tu confondi la luce e le tenebre,
tu, astuta e gentile, emani farfalle da labbra
oculte ed occluse.
Tu, suonatrice di flauto, raccogli le briciole
del cielo, e la pioggia, sorella nel pianto,
ti rinfresca le corde vocali
allorchè la tempesta del giorno
inebria gli occhi.
Che strane metamorfosi, o madre,
proponi agli occhi delusi. E le mani, le mani
diventano fiume, e le palpebre, le palpebre
diventano solarità di fiori e meduse;
e le mille lingue che hai, le lingue biforcute,
diventano tenaglie e catene, fuoco e cenere.
Nel tuo nome, o dea senza nome, ti preghiamo
rivelarci l'incanto!

POEMA PER LA DEA ASTRARTE (1)

IL CANTO DELL'ALBA

Nel flusso di un liquido sogno, o madre,
rinveniamo le orme del tuo lucido spettro,
e, dopo lunghe battaglie e ferite di ferro,
nel veniente mattino aspettiamo il tuo viso
che dai flutti emerge e ci consoli.
Devoti e piangenti, supplici e taciturni
pendiamo da quelle labbra di rosso corallo,
e dalle perle degli occhi celesti
attendiamo segnali di pace e conforto.
Tu, o tu, che prometti la quiete di un'isola,
tu, che inaridisci le vene e ci succhi la linfa,
tu, che ambigua e multiforme, ti trasformi
in topo e sparpiero, in nube e garofano,
in gufo e serpente, in mare e vino, sappilo:
noi ti aspettiamo come la veniente luce dell'alba.

LA CANZONE DELLA NOTTE

Nel liquido corpo avvolto da veli,
solo di notte, ci appari fulminea.
Se potessimo versare la coppa del glande
nel bicchiere della notte e nel buio otre del vento nero,
allora i cieli si schiuderebbero al sorriso.
Figlia del vento, madre del mare e cugina del sole,
tu che sai le strade dell'oceano ignoto,
ricordati, nella veniente notte, che ci sono
dei figli malnati che t'amano e pregano.
Furibonde tempeste, innominabili mostri
e capricciose deità androgine, ci conquistano
il cuore, ma, per la fede nel tuo nome innominato,
dea dal volto coperto, ricordati che ci sono
vascelli e triremi che scavano invano
col vomero del nulla un prato di niente.
Solo la notte ti somiglia, o dea e madre,
ma la nostra pena non ha albergo;
noi soli, noi smarriti, noi nel buio,
noi assordati dal tacito silenzio del nero vento,
noi inermi, noi stanchi, noi nottambuli,
noi scandagliatori del nulla, noi devoti e carnali
seguaci di rotte inconscie,
noi abitanti del sogno e condottieri della solitudine,
noi fabbricatori di chiacchiere,
noi architetti di filosofie inutili,
noi paladini di bugie e pescatori di frodo,
noi scalpellini della pietra marina
e del vento nero nero nero,
noi, noi, noi tuoi figli,
noi abbandonati e derelitti,
noi smunti e disfatti,
sudati e sconfitti dal turbine azzurro,
noi cerchiamo nel vento un tuo sospiro:
aprici!